LA VERITA'
TRIONFANTE
Dell'Inganno,

Scherzetto Morale

DI GIVSEPPE DIAMANTE.

All'Illustrissimo Signor

GIO: FRANCESCO

MOROSINI.



VENETIA, M. DC. LXXV.

Appresso li Bortoli.
Con Licenza de' Superiori.

LA VERITA' TRIONFANTE Dell'Inganno,

Scherzetto Morale

DI GIVSEPPE DIAMANTE.

All'Illustrissimo Signor

GIO: FRANCESCO MOROSINI.



VENETIA, M. DC. LXXV.

Appresso li Bortoli.
Con Licenza de' Superiori.



Illuſtriſs. Sig. Sig. Patron Collendiſſimo.



Ieſce impreſa difficile il far comparire trionfante al Mondo la Verità, mentre ſi ſcorge abbandonata da molti, tutta volta ſotto gli auſpicij di V. S Illuſtriſſima sò che ſarà ben cuſtodita, e diffeſa; che per altro come Donna, & imbelle haurebbe haùto ſempre che temere; Ne poteuano incuruarſi di ſopra la Verità Triõfante archi più auguſti de gl'i atrij dell'a Sereniſs Caſa di V S. Illuſtriſs. perche drizzati co' ſudori della Virtù, anneriſcono co' fumi loro glorioſi g'i apparenti lumi d ll'Ingauno. Si cimenta donque corraggita da tanto Prott tore inſignito non ſolo da' freggi di qualificata grandezza, ma de virtuoſi ta'enti; Ne reputo a me diſdiceuole farmi l'Edile di queſti Trionfi, con aſſegnar loro le Corone eccelſe dalle

mani di quell'Eroe, dalla di cui virtù riconosce la Verità le sue Vittorie. Non deuo però quiui diffondermi nelle lodi de suoi inuitti Antenati, e particolari di V.S. Illustrissima, però che elle sono decantate pur troppo dalle Storie, e conosciute dal Mondo, ne ciò sarebbe accetto al modesto animo suo, che si preggia del merito senza il fine della mercede; Ma ne parimente posso tacerne del tutto, perche mi venirei a priuare d'vn efficace argomento a ciò che propongo. Affermerò pertanto, ciò che non puote ne' suoi gia mai cuoprire l'Inganno. Che cinsero, trè Porpore eminenti di Santa Chiesa; Coronarono i Diademi di questa gran Patria i più degni Eroi della Terra in tre Semidei di sua famiglia; E le Corone d'Vngaria, e di Polonia, presero i lumi loro più puri dal Capo di due gran Donne del suo Augustissimo Casato. Il Cuore di V.S. Illustriss. che tra gli immensi domestici tesori, e le glorie famigliari di Nascita augustissima potrebbe essere il centro a tutte le linee degli humani piaceri, è posto dalla sua inclinatione Nido viuente alla Virtù sourhumana. Da questi motiui indotta non teme questa debil fatica precipitosa caduta d'indignatione, ma spera gratioso compatimento a gli errori di quella penna, che mossa da stimoli di riuerren-

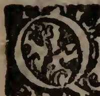
rente ossequio s'espone alla critica de più mordaci maleuoli. Appresento donque al suo merito qualonque ella sia, questa mia fatica, perche dalle accennate considerationi, e da gli oblighi miei deue esser sua, e con sentimenti d'vn riuerente ossequio la consacro all'ara dell'adoratione per farmi sempre conoscere con Verità.

Di V.S. Illustrissima.

Venezia 2. Agosto 1675.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Seru,
Giuseppe Diamante.

Al Benigno Lettore.



Vanto patiente, ò cortese Lettore, t'impieghi alla lettura di questa Verità, altretanto benigno spero compatirai l'imperfettioni della penna, per altro temprata, che per far rimbombare la cetra, mentre con assidue applicationi non mi restano disocupati gli momenti: tuttauia per sodisfar'a i commandi diedi alla luce questo picciolo abborto, contro la mia inclinatione sicuro dall'esperienza ammaestrato, d'incontrare gli Momi per farmi diuenir'vn'Anasarco a colpi di maledicenza; e più accrescerasi l'occasione, tenendo io per mio scopo la Verità, che conforme sarà ignuda d'arte, così haueranno campo di critticare gli suoi diffetti. Io tuttauolta confidando nella gentilezza de buoni, attendo frà le spine di mordaci ponture, raccogliere la Rosa di gratiosa diffesa alle mie imperfettioni; à te mi raccomando: Stà sano.

Præclariſſimo, & Excellentiſs. D. D.

IOSEPHO DIAMANTE

Epigramma.

INuida vox ſileat, Diamãtis gloria ſurgit
Luceque virtutis nomen vbique micat,
Quoslibet alliciens, componit, præterit omnes.
Culmen & ingenij fertur ad aſtra ſui.
Rhetoricen ſcribens, Cicero rediuiuus habetur
Carmina ſi fundit, Naſo Maroque ruunt.
Iuppiter in terris ſua ſi dare famina vellet
Ore Platonis non, ſed Diamantis aget.

In Symbolum obſeruantiæ & amoris ergo Georgius Muſulo Philoſ. & Med. Doct.

AD LECTOREM.

Epigramma.

NOn tibi displiceat Librum percurrere Lector,
Perlege, percipies gaudia mixta bono;
Cernere fas erit hic, verum compescere fictum,
Hoc, & tartareas tendere inerme sedes.
Lux veri scit falsi sola fugare tenebras,
Armatos quamuis, sternere nuda potest.
Vera loquor, tù vera vides (Diamante Magistro)
Ne mendax Lector, vera loquare rogo.

Necessitudinis gratia ex Accad.
vnitis de Monte Scilice
Tardus.

Alla Virtù impareggiabile

Dell'Eccellentiss. Sig.

DOTTOR GIVSEPPE

D I A M A N T E.

Madrigale.

SE questo Libro io miro
(O saggio DIAMANTE)
Veggo di VERITA' viuo il sembiante:
Questa ben che sia detta
Dalla Terra venir; del vitio in danno
Sà trionfar, sà debellar l Inganno;
Doue fia meglio il dire
Dal Ciel trasse i natali,
Perche veder si suole
Spuntar da quel, non dalla Terra il Sole:
E che sia'l ver'ella ch'è vn Sol lucente
Nel ciel del tuo sapere hà l'Oriente.

T.

PERSONAGGI.

Prologo. Genio di Venezia.
Verità.
Piacer Diuino.
Configlio.
Fede.
Religione.
Inganno.
Piacer Mondano.
Sonno.
Aurindo. } feguaci della Verità.
Medoro.
Florillo. } feguaci del Piacer Mondano.
Maurilio.
Nigello.
Quatro Angioletti.



PRO-

PROLOGO.

Genio di Venezia.



GEnio custode io sono
Di quest'altra Cittade
Per cui stanca confessa
La sua tromba d'argẽto homai la fama,
Mentre non v'è sì sconosciuto lido
In cui del nome tuo non s'oda il grido.
Tù sei d'ogni virtù sicuro Asilo.
O Città fortunata
Albergo di fortezza
Stanza di Semidei, Madre d'Eroi;
Vidde il Mondo, e stupinne in ogn'etade
Più d'vno de tuoi figli
Apolline al saper, Marte alle Spade.
E fù sempre tuo vanto.
Innestare di Pindo a i sagri allori
Le palme in guerra, e i militari honori,
con Cesarea fortezza
Sapesti maneggiar volumi, e spade.
E non fù (viua il Cielo)

De Cittadini tuoi coraggio inuitto
Mandarne in dietro vn Gerion scófitto;
Sì sì domasti in triplicate squadre
Vn Cerbero di sdegno
E con valor sourano
Molti corpi atterrò la tua Sol mano;
Dà plauso à tuoi trionfi
Ammiratore il mondo
E i fiumi tutti co' festosi accenti
Portan al mar i tributarij argenti.
Itene pur festosi
Delle glorie natie de vostri honori
D'Eroico valor sol degni heredi:
Mà se bramate vdir, qual fù il sentiero
che portò le grand'alme
à segnar dell'honor l'vltime mete
Lo dirò: la Virtude
Trà faticose asprezze
Gli honorati sudori.
caddero ad inaffiar palme ed allori.
Mà già voi ben sapete
ch'i fulmini di guerra
Al fuoco de cimenti
Nella fucina sua Fortezza assoda
E che coglier non puole
Vn nieghitoso Core
Nel campo di Virtù messe d'honore:
Il Macedonio Eroe
Non vinse trà le piume
Sonnacch ioso, dell'hoste il fiero Nume;
I sprezzati piaceri
Far

Fur la caggion delle Vittorie vostre,
col soggiogar voi stessi
Apprendeste a domare
Esserciti, e squadron, fanti,e caualli;
Non lasciaste che Circe
con le lusinghe ei vezzi
Affascinasse i Cori
A più degn'opre auezzi
cosi và ? chi sue voglie
Sà frenar, sà regnar, e non v'è regno
Dell'interno del cor d'honor più degno
Al tempio dell'honore
Dalla Virtù si passa
E chi siegue il Piacer raccoglie al fine
Per rose ahi troppo breui,eterne spine;
Hoggi donque vedrete
ch'ogni terrena gioia
Presto si cangia in noia;
Molce, e ponge il Piacere
In volto ha il Paradiso
cuopre Inferno di guai sotto vn bel viso
Saggio solo è quel core
ch'a i Piaceri del ciel volge il suo amo-re.
chi vuol veri diletti
Solo del ciel gli aspetti,
Non cerchi Pace a suoi pensier'in terra
che dar Pace non può chi hà in sen la guerra.

Della bella Città del Mar Regina
In tal guisa cantò leggiadro Alceno
Quando di Teti in seno
Bramoso di trouar beltà diuina
Discacciando con l'ombre anco le noie
Cercò così di prolongar le gioie.

Arietta.

Verginella che vezzosa
Si riserba in mezzo l'acque
Sempre grata come rosa
Il suo bello a tutti piacque
Se inquietarla alcun pretende
con le spine si diffende.

In maniera sempre alterna
con la forza vince in guerra
con le leggi si gouerna
E gloriosa sempre atterra
Se inquietarla alcun pretende
Spada, e legge la diffende.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Aurindo, Medoro.

Med. AVrindo, ahi troppo è vero
che niête v'è quà giù che sia sin-
Ogni cosa nel mondo [cero
Di quaresima ancor và immascherata
La menzogna del ver và inorpellata.
Aur Il ver tù dici, ed io lo sò pur troppo
Et à mie spese ancora
L'hò più volte prouato,
Ma che farci, del Mondo
Se il genio così porta;
cominciò con gli inganni
D'vn astuto Serpente
A spacciarsi per fabbro
Di frodi, e di menzogne,
che marauiglia sia, s'egli Inuecchiato
Que'costumi rittiene
che pargoletto ancor nodrì nel seno.
Med. Fù già pensier leggiadro
Di Poetico ingegno

Il dir, che Veritade
Impennò l'ali, e si fuggì dal mondo;
E che solo l'Inganno
Restò Monarca in terra;
Mà già si proua in fatti
che non regnan quà giù se non le frodi.
Aur. Bisogna che io lo dica,
Altro non è ò Medoro,
Il Mondo traditore
che theatro d'Inganni
Assemblea di vanie
Ridotto di menzogne
Iride di piacer finti è fugaci
colorita beltà, vana apparenza
Menzogniera bontà, menzogna vera.
Mira se pur t'aggrada
Il Sole ancora in sen di tanta luce
Nasconder sà gli inganni,
Alli occhi de mortali
Sembra d'oro piegato.
E pur si sà che in volto egli è macchia- Eco.
La Luna è menzogniera
che per poter mentir à suo talento.
Porta più d'vna faccia.
è mentitore il Mare
ch'al di fuori si ricuopre
Di tranquilla bonaccia,
E par che dorma cheto,
In seno della calma.
E pur coua nel sen, nembi è tempeste;
Menzogniera è la terra.

che

che con ſterili auene
Fà che reſtin deluſe
Dell'ingordo Villan le brame auare:

Med. Queſte che tù ramenti
Son menzogne innocenti
Son giuochi di Natura
E della Prouidenza
Miſterioſi ſcherzi
che ſon più bei, quanto ſon meno inteſi.
Quel che mi punge il Core
e veder nè coſtumi
Tante menzogne e frodi:
L'amicitia, che prima
Era il nodo più ſtretto
Per legare gli affetti
Hora non hà più forza
Mercè che non ſi troua
Amicitia ſincera
E chi più ti luſinga
Speſſo t'è più Nemico,
Vn volto luſinghiero
Sà coprire nel ſen l'odio più fiero.
Non v'è più nè contratti
Sincerita leale
ciaſcun con occhio aſtuto
All'intereſſe ſuo drizza la mira
E del compagno ſuo nulla gli cale;
ò miſeria mortale
La beltà feminile
che ne gli anni migliori
Era dono gradito

Di liberal Natura.
Hora è lustro mendace
D'vn arte mendicata
Godon portar nel volto
Vn compendio d'inganni,
Non son più naturali
Delle guancie i ligustri;
E l'oro de capegli
con cipria polue incanutisce anch'egli.
Sotto finti cinabri
Rosseggian mentitori ancora i labri;
contrafanno il sembiante
E con forma mendace
Dichiaran ch'ogni ben loro è fallace
Vedi ch'ogn'vn procura
Di darsi in preda del piacer del Mondo.
E i miseri non sanno,
che fa bello il Piacer solo l'Inganno.

Aur. Son persuaso a pieno
Altro non vi vorrebbe
Per distogliere i Cori
De sedotti mortali
dall'andar de Piacer tutt'hora in traccia
Se non che Veritade
Discuoprisse gli affanni
che sotto vn bel sembiante
L'adorato Piacer spesso ricuopre.

Med. Chi sà ch'vn giorno il Cielo
Non ci faccia vedere
che buggiardo è del Mōdo ogni Piacere.

SCENA II.

Religione, Fede.

Rel. E Sin'a quando ò Cielo [gni?
Verſarai ſoura noi tuoi giuſti ſde
Ahi ch'hoggidi la terra
con ſcempio vniuerſal arſa, e diſtrutta
Moſtra per ogni parte
Lacero il ſen dal ſanguinoſo Marte
Tutto è pien di ſpauento
Gode d'eſser guerrier ogn'elemento.
Fed A che tante lamente, ò Cara, aſcoltà
E dà Fede alla Fede,
I caſtighi del Cielo
Son caparra d'amore
E Dio quãdo t'affige, all'hor più t'ama,
Ma qual del tuo dolor è la caggione?
Rel. Ciò che il core mi punge
E il vedere nel Mondo
La Menzogna regnante
E bandita dal cor la Veritade
Il di cui ſolo nome
All'afflitto mio cor porge riſtoro.
Fed. Che farci, ò Cara, il Mondo
cominciò con le frodi.
Rel. Non prouo lenitiuo al mio dolore
Mentre ved'io che Religion humile
calpeſta ſenz'horror ſgherro inciuile.
Fed. Chi sà ch'vn giorno il cielo
Non iſgombri dal core
Ogni nebbia di duol, ogni rancore?

Rel. Al cortese respiro
Di sì liete nouelle
Quasi cessan del Cor l'aspre procelle.

SCENA III.

Piacer Mondano, Inganno.

Piac.M. BRilla di gioia il Core
Disusato piacere
Dell'istesso Piacer nel sen non cape.
Angusto è questo petto
Ad vn tanto diletto.
Ing. Guarda ben la cagione
Del tuo troppo gioire?
Perche souenne è vana
Allegrezza sì strana
E quell'affetto à punto
Più repentin si muore
che con piena maggior trabocca fuore.
Piac. Mond. Non è vana la gioia,
che ridonda nel seno
è allegrezza fondata;
Porto corona in terra
Et ogni cor nel mondo
Sotto l'insegne mie militar gode
Ogn'vn siegue il Piacere
Et ogn'affetto vuole
cader'vittima inalzi al nostro altare;
E con raggione il mondo
Si fà di me seguace;
Io sono vn dolce Sonno [gli
ch'addormento nel Cor gli aspri cordo-

Son

Son calma de pensieri
che gli ondeggianti moti
D'vn alma tempestosa (co.
Al mio primo apparir'trâquillo, e che-
Son ristoro del mondo
E di dolci contenti hò il sen fecondo.

Ing. Con troppo ardir ti vanti
Delle fortune tue de tuoi trionfi,
E pur tù sai che io sono
In gran patte caggion d'ogni tuo bene:
Se l'Inganno al Piacere
Non andasse congionto
Niun ti vorebbe amare,
Io ti fò comparire
Più di quel che tù sei, e dell'Inganno
Sotto il bel, tù nascondi ogni tuo danno.

Piac. M. Bē lo conosco, e non ti son'ingra-
E non vedi che io godo [to
D'hauerti per compagno,
Col tuo mezzo io lusingo
I mortali, e gli induco à miei voleri,
Nè mai potrebbe il Cielo
Sopra di questo Capo
Irato scariccar colpo più fiero
che separare dal Piacer l'Inganno.

Ing. Hor mi par che l'intendi,
Perche nulla potresti
Nel cor'human tù solo.
Pensi tù ò galant'huomo
che ti vorrebbe il Mondo
Seguir'con tanta brama

Se

Se il misero sapesse
che sotto i finti amanti
cuopri spine, e rancori?
Non tel credesti mai, perche non suole
ch'ama il Piacer abbracciar ciò che duo
Pur'è vero che tù sotto tue spoglie [le.
Nascondi mille pene, e mille doglie.

Piac. Mond. Così và per à punto
E di nuouo il confesso
è leggiadro il Piacer sol per Inganno,
à te deuo mie glorie
à te i trionfi miei le mie vittorie.
Sù donque, acciò che sempre
Nè vada vnito col Piacer l'Inganno
Diamsi la mano, & abbracciàsi insieme
Sian qnesti nodi esterni
Indicio dę gli interni
Perche pur troppo in vano
chi nun vnisce i Cor stringe la mano.

SCENA IV.

Maurillo, Nigello.

Maur GOdiamo in pace amico [il sẽso
Sin che la verde età soccorre
E non già dispreggiando
Gli pretiosi tesori
che con prodiga man porge natura
Vogliam fuggir'il bene
Per intracciar le pene,
che poi tardo pentiti
con amaro scontento
Perdendo vn dì, lo piangeremo cento.

Nig,

Nig. A che donque si tarda
Non si muti consiglio
Porta seco l'induggio alto periglio
Rissoluto è il volere
Vò gioir, vò godere.
Maur. Sù gareggi col tempo alto cõtento
Quello in rapir con le vicende il gusto
Quest'in goder con le delicie il Mondo.
Nig. Osseruasti già mai
Tal'vn squallido in volto
con la faccia sopina, e l'occhio mesto
che mandando dal sen caldi sospiri
Facendo di passion'vn'ampia fede
Quasi che sia suo preggio [glo.
Lasciar il buono, ed attaccarsi al peg-
Maur. Sono Satrapi questi, e colli torti
che d'vn Santo concetto
con hippocrite forme aman la traccia
Tal'hor portati ancora
Dal pensiero natio
Fan mostra in apparenza
Sprezzar'il mondo, e dedicarsi à Dio
Mà chi poi pensa il fine
Altro non è in effetto
che strauagante humore
E non s'auede ahi stolto
Nulla tener per sospirar il molto.
Nig. Dunque trà noi concluso
Resti con soda fede
Darsi in preda al Piacere.
Maur. Senz'induggio godere

E pria ch'il noſtro Crine
Fugace il tempo cuopra
con aggiacciate brine
Diamci veloci all'opra.

SCENA V.

Florillo.

E Che gioua il morir pria del ſuo tēpo
Ahi pur troppo ò mortali
Veloci il tempo hà l'ali,
E ben pazzo è colui
che co'trauagli ogn'hora
à danni ſuoi lo ſprona
E co'penſier moleſti
Alla morte crudel'affretta il paſſo.
Il fellon traditore
Inſidia all'età noſtre armato d'hore,
E con grandine occulta
Di momenti fugaci
Dell'età giouanile il fior flagella
E più gode eſſer fier,quant'è più bella;
Soura il biondo theſoro
D'innanelato crine
Della gelata età cadon le brine,
E col girar de luſtri
Si vedono à languire
Di guancia idolatrata i bei liguſti;
Saggio è chi sà godere
Sin che nol vieta il fato,età il permette
Ah pur troppo s'ondeggia
In queſto mar del mondo,

For-

Fortunata è quell'alma (ma.
Che schiuar sà i naufragij, e non la cal-
Se l'huom'in questa terra
è qual'attore in Scena
Non sciolga gli occhi al pianto
Mentre puole snodar la lingua al canto.
Son donque rissoluto
D'abbandonarmi del Piacer nel seno
E voi spine dell'alma
Carnefici del Core
O mordaci pensieri ite lontani.
L'Orizonte del Core
Dà ogni nebbia di duol rèsti purgato.
Sinche de gli anni giouanili il verde
Me lo permette, io voglio
Sollazzare, e gioire
Lungi da questo Cor doglia, e martire;
Nel giardin de diletti
Voglio coglier i fiori
Delle gioie più amene
Voglio sian l'hore mie tutte Serene.
Mà di qual de Piaceri
Cominciarò à gustare
Per appagar mia brama *Ech Ama.*
Ama; ahime tù me inganni
O voce menzogniera
Che non v'è nell'amar gioia sincera.
Amor', & amarore.
Son nomi somiglianti
E son scuopo di pene i cor'amanti;

E non van ſempre vniti
A gli amori i dolori? *Echo Ori.*
Ori dunque, e ricchezze
De poſſeder chi vuol viuer beato?
Ne queſto baſta ancor perche del Tago
Non pon tutte l'arene
Render vn cor'human contento e pago;
Mi darò forſe in preda
A i guſti della gola?
Sì ſi farò che il Core
Troui nelle dolcezze,
Delle menſe imbandite
Le gioie più eſquiſite
Farò che trà i liquori
Quaſi naufrago in ſen dell'allegrezza
Nelle tazze ſpemanti il duol s'affoghi;
E non ſon forſi care *(Tali.*
Di Bacco le luſinghe a i cor mortali *Ec.*
Mà come ſon mai tali
Se per fuggir più preſto impennan l'ali?
Piacer che poco dura
Laſcia nel dipartir fiera pontura.
O terra; ò Cielo; ò Stelle
Dunque è fato commune
De miſeri mortali
Che non poſſan goder ſenza penare?

Vada la coſa com'hà d'andare
Non vò penare nò nò, nò nò;
Prima del tempo non vò morire
Vo:

Voglio gioire sì sì, sì sì
Non vò morire
Vò festeggiare
Non vò penare nò nò, nò nò.

Musica ripiglia.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Verità, Piacer Diuino.

Ver. DOnque sarà pur vero (Ingãno,
che nõ habbi à regnar'altri ch'
Io Verità sincera
Bella figlia del ciel, luce de cori,
Sarò esclusa dal Mondo?
O sedotti mortali
Siete donque sì vaghi
Di seguir la menzogna?
I fallaci piaceri
Vorrete preferire a' gaudij veri?
Piac.Diu. Degno di cõpassione, ò diua, è il
Egli non vi conosce (Mondo
Voi portate nel petto vn sol di luce
Et è l'occhio mortale
Per fissarsi nel Sole, ahi troppo frale.
Ver.

Ver Quest'è ciò che mi punge
Il non trouar'alcuno
Che voglia gli occhi aprir'alla mia luce
Che sola è alle virtù sentiero , e duce ;
Temo (ah supplico il Cielo
Che faccia ancor la Verità mentire
Temo dico ch'il Mondo
In mezzo à tante frodi,à tanti inganni
Al primo Chaos nõ si riduca vn giorno;
E qual pensate voi sia la sorgente
D'ogni malor nel Mondo ?
Lo dirò , Verità mandata in bando
E menzogna regnante:
Dhe più non istupite
Veder tutta la terra
Fatta scena d'horror, campo di guerra,
Se rosseggianti i fiumi
Con vortici orgogliosi
Gõfij di sangue humã corrono al mare ,
Se l'aria non risuona in altri accenti
che col nitrir de martiali armenti,
Se s'inalzan'in sen d'erme Campagne
Monti d'ossa spolpate ,
Se il fuoco a' danni humani
Fabbro è di mille morti
E da i ferali arnesi
In tempesta di ferro ei si disserra,
E mille fior di vita
In vn balleno atterra ,
Se dal ferro crudele

Lacerato ſi vede
Queſto punto di terra in mille parti,
Se trionfa nel mondo
Libitina crudel con mille ſtragi,
Di tutti queſti guai date la colpa
All'huom che Veritade
Non ammette nel core
Perche ſe ei penetraſſe
Ch'il poſſeſſo del mondo
E'l dominio d'vn ponto
Ei non farebbe tanto
Per acquiſto sì eſile.
Piac.Diu. Pur troppo è vero ò Diua
Ciò che vai ridicendo
E della cecitade
De ſedotti mortali
Son teſtimon di proua,
Tutti corrono in traccia
Del fallace Piacere
E me che ſon'il vero
Ogn'vn laſcia in diſparte.
Miſerelli che ſono
Spargon mille ſudori
Per coltiuar d'vn ſol piacer i fiori
Piacer tanto inconſtante
che men ratte hà le penne vccel volãte.
Comparſa di balleno
Tanto fugace più quanto più ameno,
Ombra che preſto fugge
Nieue ch'al Sol ſi ſtrugge.

Fulmine fugitiuo
Volo brieue, aura lieue, e ciel'estiuo
Son paragon men buoni
Per spiegar la prestezza
cō cui fugge dal mondo ogn'allegrezza;
E pur ben impiegate
Stimano sue fatiche
Per conseguir Piacer cotanto vile.
Giouine spensierato
Fatto d'vn cieco amor vittima ardente
Che non fà, che non soffre
Ride, piange, arde, gela, ama, e disama.
Vuole insieme, e non vuole
Contrario à suoi voleri in se discorde,
Proua che piazza d'arme
E'l cor'a'suoi pensieri
E dal dolor mordace
Nō può prouar nel sen triegua ne pace;.
Pur sé voi l'essortate
A lasciar quelli Amori
che più che nō dan ben, dan pene ai cori
Ei vi dirà ch'egli ama
Per il piacer che nell'amar ei sente.
Ah se potesse vn giorno
La Verità scuoprir'a vn cor'incauto
L'amarezze che cuopre
Sotto vn sembiante allegro
Il Piacere, del qual egli è seguace
Non vorrebbe più amar ch'è sì fallace.
Ver. Questo sarebbe à punto

Ciò che di cor'io bramo
Del Mondano Piacer ſcuoprir gli ingãni
E'l non trouar maniera
D'eſſequire l'intento
Reca alla Verità noia, e tormento.

SCENA II.

Verità, Piacer Diuino, Conſiglio.

Conſ. IL Conſiglio ſon io ben mi conoſci
O Diua, e a te ne vengo,
Spronato dall'antica, e acceſa brama.
che fomento nel ſeno
Di farti coſa grata,
Perche ſi sà che Verità non haue
D'vn Conſiglio fedel, più fido amico.
Se giuſta è la dimanda
Qual'aura tempeſtoſa
Di penſiero ondeggiante
Sorge a turbar del tuo bel cor la calma?
Ver. Ciò che ſuegliami in ſen fiera procella
E'l veder Veritade
che prima era Regina eſser'ancella;
E vedere l'Inganno, e la menzogna
Trionfarmi sù gli occhi.
Conſ. Se Verità non foſſe
ch'in tal guiſa fauella, io non ſaprei
Indur già mai me ſteſſo

A pensar che potesse esser ciò vero.

Ver. Cosi non fosse, e pur ciò che fin'hora
T'hò detto è nulla, il peggio stà ch'a pe-
Trouo luogo nel Mondo? [na

Conf. Come possibil sia, che sia si stolto
Il Mondo, che non resti
Preso del tuo bel volto.

Ver. Lo vuoi veder'in proua?
Ed in quel luogo ha Verità ricetto?
Nelle Corti de grandi?
Non l'hauessi mai detto.
Non v'è forsi nel Mondo
Luogo oue sia la Verità più odiata.
Verità non si troua
Oue l'adulazion porta corona.
Ahime che son le corti
Laberinti d'Inganni
Theatri di menzogne
Ridotto di buggie, centro di frodi,
Iui ogn'vno hà diuerso
Il core dalla lingua
E con duello astuto
ciò che l'vna ti dà, l'altro ti toglie.
chi più finge più piace [ce.
coua la guerra in seno, e in volto hà pa-
Ma lasciamo le Corti
Perche si sà nel Mondo
che quel salto impudico
Di sfacciata Donzella
Pagò la Verità nel suo Ministro,

Mà se hauesse saputo il gran Battista
Con corteggiana frode
Applaudere ad Erode
Non sarebbe restato
Trõco esãgue sul suol steso, e prostrato:
Non hò luogo trà i ricchi
La Veritade insegna
Che è barbarie inhumana
Niegar la sua mercede
A i stentati sudor de pouerelli,
E pur'ò Ciel si troua
Chi pasce grossa turba
D'arrabbiati mastini
Ed il douto pan niega a i meschini;
Nè trà i mercanti hò luogo;
Ahime quanti inuiluppi, e quãti ingãni,
V'è chi giura quel panno
Delle più fine lane
che ne' pascoli suoi tosi l'Olanda,
E pur mai vidde il mare
E null'altro hà di fin, che la menzogna.
Bisogna ch'io lo dica
Non hò luogo trà voi nè meno ò Donne
Volete comparir quel che non siete
Ve lo dica lo specchio
Che poco fà vi vidde
Ed hor non vi conosce
Perche dalla natura
Passaste alla pittura.
Cors. O quanto cieco è'l mondo

Ch-

Ch'in ogni parte im.r.erſo
Sen giace tra gli error ſenza tua luce.

Piac.Diu. Se v'è coſa in cui moſtri
D'eſser deluſo il Mondo
E'l ſeguir' il Piacer buggiardo, e vano.

Conſ. Sai perche corron dietro
Gli infelici n.ortali
Ai piacer di quà giù caduchi e frali?
E perche non hann'occhi
Per conoſcer le ſpine
Che ricuopre nel ſen gioia terrena.

Ver. Se ſi trouaſſe modo
Di paleſar l'amaro
Che ſotto vn bel ſembiante
Il terreno Piacer naſconde e cela
Si farebbe vn gran bene à tutto ilMõdo.

Inganno; eſce in pa'co da naſcoſto,
& oſserua quanto ſi dice.

Conſ. Diua ben mi ſouuiene
Che coſa vi vorrebbe
Per ſpogliar'il Piacere
De ſuoi finti ornamenti.

Ver Dillo che non puoi dare
All'afflitto mio cor più lieta nuoua.

Conſ. Biſogna addormentarlo
E fare che coſi perda le forze
E mentre ei ſtà legato
Trà le pigre catene
D'vn ſonno luſinghiero
Far che compara s'egl'è falſo ò vero.

Ver. Parmi buon'il partito,e v'acconſento.
Piac.Diu. A me ſembra l'iſteſſo.
Ver. A te tocca ò Conſiglio
Indur'il Sònno a ben'ordir la trama,
A te che ſe ben porti
Mill'occhi aperti in ſeno
Par però che t'accordi
col ſonno in qualche coſa,
Perche mentre ch'il ſonno
Nel Mondo tutto impera, e tù t'affini
Ed il Conſiglio ſuole
Maturar nella notte
I diſsegni,che poſcia eſsequir vuole,
E la notte vien detta
Madre inſieme del ſonno, e de conſigli.
Conſ. I cenni voſtri ad eſsequir m'accingo
Ver. Sommo motor la ſua raggion diffēda.
Pia Diu. E ſoura noi giuſto fauor deſcēda.

SCENA III.

Inganno.

CHe ſtrauaganze ſento
Merauiglie inaudite
Hà congiurato il Cielo
contro Profan Piacere?
Ma che più ſperar poſso
Se fulmini prepara

con-

contro l'horrido auerno
L'altitonante eterno,
Donque mutar conuiene
Il desir, il costume
E se prima sperai di frode armato
contender con il Fato
Hor conuiene che vinto
Io ceda alla mia sorte
Fuggendo questo soglio
E muti alto piacer'in rio cordoglio.
Hormai sento nel petto
Il mio Core trafito
Da furie di Cocito
E che farò dolente?
che disastro prou'io?
Saluarmi in Ciel non lice
Mentre non è permesso
Viuer l'Inganno, oue soggiorna vn Dio.
Donque se per me sia
Disperato l'aggiutto
Viurò languente in la maggiõ di Pluto.

SCENA IV.

Sonno, Piacer Profano.

Sonno. CHionque affermò ch'il Sonno
Frà numi e'l più cortese
Quei della Verità colpi nel segno.

Io fabro di dolcezze
Architetto di pace
Son la quiete del mondo
Gli affannati mortali
Dãno triegua ai penſier ſotto queſt'ali.
Son quel mago innocente
che con melato incanto
Affaſcino gli affetti, e lego i ſenſi.
Ah che coſa non v'è più dolce al mondo
Di ciò che ſtilla in ſen ſonno giocondo;
Ogni cor ſenza me ſempre è in tẽpeſta.
E la bramata calma
Longi da me non puol trouar'vn'alma
Doppò d'hauer ſotto il peſante incarco
De militari arneſi
Gemuto al dì trà ſanguinoſe miſchie
La pace nel mio ſen cerca il guerriero;
Trà le care catene
D'vn ſonno placidetto
Lo ſchiauo ancor la libertà ritroua,
In ſen di poche paglie
Agricoltor felice
Scarco di ogni penſiero à ſe m'inuita
Non v'è chi non mi brami
Ed adaggiarſi nel mio ſen non ami.
Piac. Mond. Ciò che tu dici, è vero
L'hò più volte prouato
che parte del Piacer'ancor'è il Sonno;
Mà dimmi è che pretendi
con ramentar'i beni

che

Che caggioni nel mondo
Temo di qualche inganno?
Sonno. Nõ hai di pẽsar ciò caggione alcuña
Perche non fui già mai ſabbro d'ingãni,
Ed hora qui mi trouo
Per tuo bene ben sì, non per tuo danno,
Acciò che più ſpedito
Alle genti gradito,
Doppò brieue poſar ti troui all'opra.
Piac. M. Tù m'hai cõ tua preſenza homai
Già m'arendo, e languiſco [conuinto
Efficace Oratore è vn dolce Sonno
che ſenza fauellar muto conuince.
Sonno. Se coſi t'accontenti
con queſto ramoſcello
Tinto d'onda letea
Le tempia aſpergerotti
Acciò più ſaporito, e più profondo
Annodi i ſenſi tuoi Sonno giocondo.
Piac. Mond. Cedi ch'io già m'arrendo
O che dolce languir, languir dormendo.
Sonno. E non fù mentitore
chi mi chiamò fratello della morte?
Son morte de rancori
Veleno delle noie
carnefice di pene, e di dolori.
Già ti ſtringo ed abbraccio
come amico è fratello
che fratel del Piacer'è vn dolce Sonno.

SCENA V.

Verità, Configlio, Religione, Fede.

Ver. QVesto donque è'l Piacere
ch'adorate ò mortali?
A questo sù l'altar del vostro core
In vittima offerite il vostro amore?
Nò nò non fia mai vero
che pacientar'io deggia
Del traditor mentito ascosto inganno
è ben ch'hormai s'aueggia
Del periglio fatale
Oue incauto ragira
Il tradito mortale.
Conf. Mentre giace nel sonno
Profondamente immerso
Il Mondano Piacere
E pria che in noui modi
Il tradimento copra
La Verità conuien trionfi è godi.
Fed. A me si deue ancora
Armata di Consiglio
con Verità, e Religion congionta
Scuoprir l'alto periglio.
Rel Mi sia proficuo il Cielo
che quanto può la forza
Di Religioso zelo.

Ve-

Vedrai con viuo ardore
Suellcr all'huõ profan Piacer del Core.

Ver. Tù che da duri sassi *Riuoltata alla Fede.*
Liquoso humor traesti
E l'humido elemento
con forte, e salda fede
Di Pietro ad vn momento
Facesti scoglio al religioso piede,
Fá che sia in questo ponto
Il Profano Piacer dall'huom disgiunto.

Conf. Perdonatemi ò diua hor nõ è tempo
D'induggiar à suestire
De suoi finti ornamenti
Il Profano Piacere
Ed è ben ch'io m'accinga:
Non più si tardi donque
Vuò dar principio all'opra
Il Profano Piacer tosto si scuopra.

Ver Piano ch'à Veritade
Tocca à scuoprir'e le mẽzogne,e frodi.

Conf. Non fia che si contendi
Quanto ch'à voi si deue.

Rel. Sin che propicio è'l Cielo
S'accelleri l'Impresa
Non si muti consiglio
Ogn'induggio, è periglio.

Ver. Soccorri ò Santa Fede
Le mie preci, miei voti, il mio desire.

Fed. Sia pur quanto si vuole
Difficultosa impresa

che prodigiosa Fede
Già mai l'aggiutto nega á chi lo chiede
Ver. Hor dal Capo comincio; *Leua la*
Quest'è quella Corona *[Corona.*
E quel superbo Impero
che prettese nel mondo
Il profano Piacer senza misura
Hor sia ch'humile rieda
E nel profondo centro
Schiauo ed auinto ei vada.
Dalla destra si leui *Leua lò Scettro.*
Lo Scettro iniquo, e indegno
E sia c'hormai ne ceda
Al sourano potere
Del gran monarca eterno
L'iniqua forza del penoso auerno.
Questa scorza mentita *Leua la Veste.*
con cui l'empio si cuopre
celar più nou potrà diuine l'opre.
Sol Verità e Consiglio
con Religion, e Fede
Saluerano il mortale
ch'al suo Signor al suo fattor sen riede.
Hor eccoui il Piacere
ch'adorate ò mortali
Voi vedete sei degno
Ei vi sembra d'amor ò pur di sdegno.
Cons Ecco che si risueglia
l'iniquo, e ragirando
Nel suo peccato rio
Som-

Sommerso nell'errore
Già vinto cade in sempiterno horrore.

SCENA VI.

Piacer Mondano.

CHe più tardo negletto
Inutilmente auolto
Nella rete dell'ocio?
Non più preda del Sonno:
Mentre il Sole risplende
con luminosi rai
Risuegliati Piacer, sciocco che fai?
Mà che veggio? che miro
Sono desto, ò pur sogno
ò impazzito deliro;
Ahi, che pur troppo è vero
che dal sonno tradito
Per crudele mia sorte
Sono preda di duol, figlio di morte.
Per me non v'è più scampo
Esca di rio dolore
Per me non v'è più impero
Ahi destino crudel, ahi caso fiero.
Vedoua è questa destra
Dell'antico suo scettro;
caduto son dal soglio
Più saluezza non trouo, e più nõ voglio.

è la speme fugita,
Hò perduta la vita
Per me non v'è più impero
Ahi destino crudel, ahi caso fiero.
Questo serpe crudele
che mi circonda il Core
Fabro eterno sarà del mio dolore;
Sorda la terra, e'l Cielo
Le stelle, gli elementi al mio cordoglio
Per me non v'è ristoro
chiudo le luci al giorno. [no.
E in vn perpetuo horror cerco soggior-
Non mi sdegnate abissi
Se pur pietà vi moue
Che per pietade almeno
Accoglietemi in seno.
Scatenateui ò furie
E con terribil modi
L'alto vostro poter io senta, e lodi
Acciò il Mondo conosca
che sé vinto restai
Per sodisfarlo à pieno
Hora fatto tremendo
Degli abissi Ministro
con estremo portento
Sarò inuentor d'ogni più rio tormento.
Non più dimorè in tanto
Si voli tosto al pianto.
Si spalanchi l'auerno. (*basso.*
All'Inferno, all'Inferno. *Precipita a*

Fine dell'Atto Secondo.

LODI DI VENEZIA.

Musica.

BAnditrice di glorie
Prendi ò fama la tromba
E dagli fiato à spiritosi carmi
Si che l'imprese, ed il valor nell'armi
De Venetiani Eroi
S'oda da i lidi Eoi
Sin'al mar'ou'hà il Sol humida tomba.
Frà pur diua loquace
Ne temi di mentire
che non vi sia si sconosciuto lido
In cui del nome lor non s'oda il grido
Fù angusto vn mondo intiero
Al loro ardir guerriero
E più seppero oprar che tù ridire.
Stilla d'Erculeo sangue
Mai dalle vene vscio
In honorata, e martial tenzone
Che non cadesse ad inaffiar corone;
Messe de lor sudori
Furon palme ed allori
Fior di glorie allatar con si bel rio.
Dis-

Dissipar squadre armate
Sbaragliar truppe ardite
Fù sol scherzo leggier di quell'ardore
che sol pari a se stesso hebbe il suo core
Del Leon trionfante
L'Inimico tremante
Argomentò il valor dalle ferite.
Del Veneto valore
Fu coraggio sourano
Far condomar moltiplicati sdegni
con vna spada sol fronte a' più Regni;
Amiratrice l'onda
Eccheggiando risponda
Se più corpi atterrò questa sol mano.
Quando d'Adria il Leone
D'honor messe matura
Fù veduto carpir cinto d'alloro
Con zanne trionfanti i gigli d'oro
Prouò l'hoste sconfitto
Ch'il Cittadin'inuitto
Seruì alla Patria sua di sode mura.
Riuolgin pur fastosi
Col mormorio dell'onde
I fiumi d'Adria nel salso elemento
Il tributario suo liquido argento
Venezia con raggione
Per tesserti corone
Nodron palme ed allori alle tue spõde.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Maurillo, Nigello.

Maur. CHe ſtrauaganze ſento
Donque Piacer Profano
Con fatale ſciagura
Cade vittima eſangue
Oue Pluto riſſiede
Spinto quell'infelice
Dà Verità, dà Religion, dà Fede?
Nig. E che ſarà già mai
che più faremo al Mondo
Se più tempo non v'è per noi giocōdo:
Maur. Fù tradito il Piacere
Dalla ſua ſorte, e dall'altrui potere.
Nig. Eh fù troppa folia
confidarſi nel ſonno
E mi ſouiene à punto

ch'

ch'in ſimil forma traſse
Triſta Donna mendace
Addormentato in ſeno
Il forte Duce Ebreo
che nel ſonno fatal vinto cadeo.
Maur. Non più dimore amico
Fuggiam diſcordie andiamo
E con ſorte migliore
Tregua cerchiam'all'affanato core.
Nig. Godiamo pur'in tanto
che ſempr'è tēpo a corriſponder piāto.

SCENA II.

Aurindo, Medoro.

Aur. BEn mille volte, e mille
con inceſsanti preci
E lagrimoſe ſtille
Tutte tutte ferventi
Di caritade e affetto
Pregai ſalute alle perdute genti;
Hor da Pietà commoſſo
Il ſourano Monarca
Per diſuſate vie, vie non credute
Porge all'huomo ſalute.
Med Certo che mai non puote
Vna ſol lingua frale
Rappreſentar l'affetto

che

che porta all'huom'ingrato
Tutto clemente è pio
Il sourano fattor, l'eterno Iddio.
O quante volte, e quante
Strinse in atto sdegnoso
Gran Monarca pietoso
Il fulmine fatale
Mà con paterno affetto
Egli hà sospese l'ire
"Perche non pera l'huom nel suo fallire".
Aur. Sempre donque s'esalti
Di sourano Motor alta clemenza.
Med. Tanto si facci amico
E con vn viuo ardore
La lingua canti, e ne trionfi il Core.

SCENA III.

Florillo.

HOrmai del mio fallire
Dhe mio Signor Pietade
Ne voler più sdegnoso
Disprezzar le mie preci
Mà fia sempre tua gloria
Rimmetter colpe, e nõ serbar memoria.
In dar soccorso alla mia vita frale
Nata è cresciuta tale
che prõta sempre al mal'oprar si troua
La

La somma tua pietade ò Ciel si moua.
Ite voi piume altere in bando all'aure.
Vi scaccio vi disprezzo.
Con le rose fugaci ite in mall'hora.
Mentre voi rose à punto.
Geroglifico siete
Di nostra humanità misera e frale;
Solo finta apparenza
Nel sembiante nodrite.
Mentre cinte da spine
Con estrema licenza
Inuitate à goder, e poi ferite.
E mentre colte siete
Tosto tramonta il bel, tosto perite.
Questo dell'huom'e il fine
Per vn breue piacer, prouar più spine.

SCENA IV.

Florillo, Piacer Diuino, Consiglio.

Piac. Diu. Figlio caro & amato.
Germe di Paradiso,
Già che conosci quanto
Il Profano Piacer dannoso sia.
Con la mia scorta fida.
Prendi del Ciel la via.
Flor. Già ti seguo, e mi pento,
Tù sei al mio pentir gioia, e contento.

Cons.

Conf. Tanto preggiato figlio
Anch'io detto, e consiglio.
Flor. Non più si induggi, all'opra
A voi ricorro ò fidi
Et il giudicio human ch'erra si spesso
nell'opre mie da voi sia vinto, e oppres-
I costumi, i desir, i pensier vani (so.
Vadin per star da me sempre lontani.
Argonauti celesti à voi mi dono
Degli errori pentito
chiedo al Trino mio Dio alto perdono.

Scena Quinta, & vltima.

Consiglio, Piacer Diu. Florillo, Verità, Religione, Fede, e Quatro Angioletti.

Ver. Allegrezza Consiglio e che si fà?
E vinto l'orgoglio
Del sozzo Piacer
E n'occupa il soglio sourano poter
Il Profano Piacer vinto si stà
Allegrezza Consiglio, e che si fà?
Conf. Viua Dio viua la fede
Il mio petto è fermo scoglio
Il mio cor duro Diamante
Per il Ciel io pugnar voglio
E per Dio sarò costante
L'alma mia in lui risiede

Vi-

Viua Dio, viua la Fede.

Rel. Tutto al fattor si deue
Qual per occulte vie
Al misero mortal nè porge aita
E con pietà infinita
Appunto all'vltim'hore
ci consola, e soccorre
Et io con stretto nodo
Perche il mortal non pera
L'inalzo à Dio cō sour'human'maniera.

Fed. Ancor io con ardire
E con verace ardore
Sempre fida, e costante
Farò l'alma dell'huō del Cielo amante,
E sempre più con religiosa fede
Farò colui beato
che spera al Ciel, è non vedendo crede.

Ver. Hormai palese è fatto
Quale sia del mortal felice stato
Sol d'apparenza viue
chi s'abbandona al senso
E con dolor'immenso
In vn breue momento
Piacer che fugge lo trasporta il vento.

Piac. diu. Solo Piacer diuino
Lascia perpetue l'orme,
Del celeste bambino
Benche l'occhio si chiuda il cor nō dorme,
Mà sempre impresso resta
In qual sodo Diamante

La

La memoria d'vn Dio che viue amante.

Flor. Del mio fallir pentito
Sol d'ambrosia celeste
Bramo nutrir quest'alma
E con santo profitto
Dà mondane tempeste
Saluarmi in porto, e ritrouar la calma.

Ver. Ben conueniente sia
Scuoprir con questi modi
Le maliciose frodi
Del Profano Piacere;
E tù celeste spirto
Messaggiero diuin forriero alato
Dhe porgimi ad vn tratto
La mendace Corona.

Ang. 1. Prendi figlia celeste
A te sola conuiene
Scuoprir le frodi, e propalar'il bene.

Ver. Questa non è d'alloro
Prodigiosa ghirlanda
che preserui fatale
Da folgori l'mortale,
Mà di rose fallaci
che dell'error conuinte
con douto rossore
con palesi vergogne
Pompa verace fan del suo dolore.
Questa Corona frale
Nell'esterna apparenza
è bella, tutta è vaga

Mà l'occhio sol questa vaghezza appaga,
cinto poscia ch'è il crine
con penoso tormento
S'inesta il cor di dolorose spine;
E tù spirito puro
Dhe porgi a me quella mentita veste
che per scoprir gli errori
D'inimico mortal l'hore son queste.

Ang. 2. Quel Dio ch'è tutt'affetto
Aggiuta l'huom souente
che dell'error si pente
E con clemenza à vn tratto
Le fà veder il suo penoso stato.

Ver. Trapuntata di fiori
Questa penosa spoglia
Fà pompa ancor di pargoletti amori,
Mà son fiori ch'in tutto
Nè disperano il frutto,
E honori amari, al canto
c'han per fidicomisso eterno il pianto;
Mà per vietar'ogni mortal periglio
custodissila tù fido Consiglio.
Da te Angelo amato
In questo ponto impetro
Il mal composto scettro.

Ang. 3 Eccolo lesto a punto,
A me fù consignato, a voi lo dono.

Ver. Questi vani ornamenti
che serpeggian'intorno
Son'inganni fallaci

Ap-

Apparenze mendaci
Benche d'oro contesti
Sono lacci funesti:
chi nell'oro confida
corre à perir qual'imprudente Mida.
Quest'è'l scettro potente
Della perduta gente
ch'ad vna picciol mossa
In cenere conuerso
Perde tutta sua possa.
Và per l'aria disperso;
Donque dou'è la forza
Dell'Impero che vanti
Piacer Profano indegno
Sono le polui il segno;
Hor si vede nascosto
Nodrir non già per gioco
Questa polue fatal perpetuo foco.
Anzi che militando
Nelli campi di Cloto
con incessanti moti alza rouine
Ed al diuin piacer forma le mine.
Perciò conuien ch'armato
Di Religion, di Fede
Vigili l'huom, e si assicuri'l stato,
Mentre spesso si vede
In vn breue momento (riede.
ch'il picciol mondo, al nulla primo ei
Si dichiara pur vana
Forza di lieue scettro
che

che ſpera, e poggia ad vna debil canna;
Forſe ritrar ſperò vigor dal ferro?
Ahi ch'è barbaro impero
A forza ſoggiogar l'incauta gente,
Sono coſtumi rei
con empia morte alzar crudi trofei;
Nò; queſto nò, non fia
Il modo di goder felice ſorte
Ma ſi dica ſouente
che gode ſol, chi degl'error ſi pente.
Conſ E che ritardi amica
ch'al Piacere diuino
con diadema regale
Non circondi la fronte?
Ver. Ecco toſto lo piglio
E conueniente fia
Obbedir il Conſiglio
Impiegar l'opra mia.
Ang.4. Prendi donque Signora
Queſta ricca corona
Ed, al Diuin Piacer hormai la dona.
Ver. E ben douto freggio
A magnanimo cor a ſpirto reggio.
Regna beato in celeſtiale regno
che frà noi di regnar tù ſol ſei degno.
Piac.Diu Hor che coſi decreta
La diuina bontà cola nel Cielo
con vn penſier coſtante
L'anima mia conſacro
Al mio vero Signor ſpoſo & amante

Per penetrar nel Cielo
con suiscerato affetto
Io vi prego mortali
Con religiosa fede impennar l'ali;
E vi resti nel cor per sempre impresso
Del Mondano Piacer quest'è natura;
Niente da, mnlto afflige, e poco dura.

Fine dell'Atto Terzo.

RINGRAZIAMENTO.

Angioleto Terzo.

E Non fiete conuinti
O del Mondo infedel ciechi feguaci,
Ch'i beni di quà giù fono fallaci?
Fugge, vola, e fuanifce
ciò che da noi s'ambifce;
Ogni mondano diletto
Sotto fembianze amene.
Occulta inganni fol, fpine, e catene.
Se contentezze amate
Nelle ftelle, nel ciel, gli occhi fiffate;
E fe quefto vi piace
Datten fegno co'plaufi, e itene in pace.

IL FINE.

